

Definizioni

Il Servizio per la lotta al razzismo (SLR) ha il compito di promuovere e coordinare attività di prevenzione del razzismo, dell'antisemitismo e della xenofobia a livello federale, cantonale e comunale. A questo scopo, tenendo conto di prescrizioni e dibattiti nazionali e internazionali, definisce i termini necessari per il suo lavoro.

Termine	Definizione
Razzismo	<p>In senso stretto, il termine «razzismo» designa un'ideologia che suddivide e gerarchizza gli esseri umani sulla base della loro fisionomia e/o della loro appartenenza etnica, nazionale o religiosa effettiva o presunta.</p> <p>Le persone non sono trattate come individui, ma come appartenenti a gruppi pseudo-naturali («razze»). In quanto tali, vengono attribuite loro caratteristiche collettive immutabili, moralmente, culturalmente o intellettualmente inferiori.</p> <p>Nella lingua di tutti i giorni, per «razzismo» si intende la gerarchizzazione di persone e gruppi della popolazione, non necessariamente fondata su un'ideologia, spesso involontaria o addirittura inconscia, che caratterizza strutture sociali, istituzioni e dinamiche e determina o conserva rapporti di potere, esclusioni e privilegi.</p> <p>Questo razzismo non può essere ricondotto unicamente all'agire (malvagio) di singoli, ma viene trasmesso storicamente, socialmente e culturalmente ed è radicato nelle strutture sociali. Il razzismo è dunque un problema di tutta la società e dev'essere affrontato come tale.</p> <p>Il razzismo si manifesta:</p> <ul style="list-style-type: none">- in pregiudizi, stereotipi e aggressioni;- in forma di discriminazione istituzionale e strutturale, diretta o indiretta;- in reati a movente razzista (crimine d'odio [<i>hate crime</i>]);- in affermazioni orali o scritte che incitano alla violenza, all'odio o alla discriminazione (discorso d'odio [<i>hate speech</i>]). <p>In Svizzera, in virtù dell'articolo 261^{bis} del Codice penale (CP) sono vietate diverse forme di istigazione razzista rivolte al pubblico (incitamento all'odio o propagazione di ideologie razziste). È vietata anche la discriminazione diretta di persone o gruppi di persone a causa della loro «razza», etnia o religione.</p> <p>L'attività dello Stato contro il razzismo non può però limitarsi al perseguimento di fattispecie penali, ma richiede un impegno più ampio, che contempli anche la prevenzione, la sensibilizzazione e la lotta al razzismo strutturale e istituzionale.</p>

«Razza»	<p>La «razza» è un costrutto sociale mediante il quale si definisce e/o si legittima l'appartenenza o la non appartenenza di persone a un gruppo o a una popolazione.</p> <p>Applicando alle scienze sociali questo concetto, mutuato dalle scienze naturali, disparità socio-economiche, culturali o religiose sono spiegate come biologicamente date e differenze fisionomiche, genetiche, sociali, culturali, simboliche e intellettuali sono motivate in modo da escludere persone e negare loro i diritti e la dignità umana.</p> <p>In Europa, specialmente in territorio germanofono, il concetto di «razza» è malvisto per ragioni storiche (nazionalsocialismo). Nelle convenzioni internazionali è però usato per designare una caratteristica in base alla quale è vietato discriminare, ragion per cui continua ad esistere anche nelle disposizioni legali della maggior parte degli Stati, inclusa la Svizzera (art. 8 della Costituzione federale [Cost.], art. 261^{bis} CP).</p> <p>Nei Paesi anglofoni, la «race» è intesa come una categoria costruita socialmente (razzificazione), e quindi non viene evitata. Finora, non è riuscito ad affermarsi nessun termine alternativo o parafrasi (p. es. etnia od origine) che racchiuda in modo conciso tutti gli elementi inclusi nel termine «razza» e possa garantire la stessa protezione dalla discriminazione razziale.</p> <p>→ Mahon, 2019: «La nozione di «razza» nel diritto svizzero».</p>
Razzificazione	<p>In analogia all'uso anglosassone del concetto di «race» come costrutto sociale, il termine «razzificazione» designa il processo che classifica, stereotipizza e gerarchizza gli esseri umani secondo caratteristiche reali o attribuite.</p> <p>Il concetto di razzificazione è utilizzato per sottolineare il divenire storico e l'essenza di costrutto sociale del termine «razza». In questo modo si intende spostare l'attenzione da una realtà presunta all'atto di esclusione effettiva che ne consegue.</p>
Discriminazione razziale	<p>L'espressione «discriminazione razziale» definisce ogni azione o pratica che senza giustificazione alcuna svantaggia determinate persone, le umilia, le minaccia o ne mette in pericolo la vita e/o l'integrità fisica a causa delle loro caratteristiche fisionomiche, etniche, culturali e/o religiose. La discriminazione razziale non ha necessariamente un fondamento ideologico.</p>
Discriminazione diretta	<p>Si è in presenza di discriminazione diretta quando una persona, per ragioni inammissibili, è svantaggiata rispetto a un'altra che si trova in una situazione comparabile.</p> <p>Una disparità di trattamento è discriminatoria quando è fondata su caratteristiche che costituiscono una parte essenziale e irrinunciabile o pressoché tale dell'identità di una persona e sono quindi correlate alla dignità umana (per un elenco non esaustivo cfr. art. 8 cpv. 2 Cost.). Se però vi sono motivi validi per la differenziazione, si tratta di una disparità di trattamento, ma non di una discriminazione (per la prima volta nel 2000 nella DTF 126 II 377 consid. 6a pag. 392 seg.).</p>
Discriminazione indiretta	<p>Si è in presenza di una discriminazione indiretta quando, nonostante la loro apparente neutralità, basi legali, politiche o pratiche hanno come risultato una disparità di trattamento illecita di persone o gruppi di persone (cfr. DTF 129 I 217 consid. 2.1 pag. 224 [2003]).</p>

Discriminazione multipla	Si è in presenza di una discriminazione multipla quando una persona è discriminata allo stesso tempo a causa di più caratteristiche malviste, per esempio a causa di caratteristiche fisionomiche o dell'appartenenza religiosa e a causa del sesso, dell'identità o dell'orientamento sessuale, della situazione socioeconomica, di una disabilità o di un'altra caratteristica.
Discriminazione intersettoriale	L'intersezionalità non definisce l'effetto additivo (discriminazione multipla), ma l'effetto combinato della compresenza di diverse forme di discriminazione. Il concetto di intersezionalità mostra forme di discriminazione inscindibili e interdipendenti. Discriminazioni complesse di questo tipo possono essere rilevate solo in misura insufficiente dall'attuale sistema di protezione svizzero, che è strutturato in settori.
Discriminazione istituzionale / Razzismo istituzionale	Si parla di discriminazione istituzionale quando i processi o i regolamenti di istituzioni od organizzazioni sono particolarmente svantaggiosi per determinate persone o gruppi di persone e ne provocano di fatto l'esclusione. Si è in presenza di discriminazione istituzionale anche quando lo Stato non adempie allo stesso modo nei confronti di tutti i gruppi della popolazione il proprio dovere di protezione della popolazione. Si è inoltre in presenza di discriminazione istituzionale quando un'istituzione protegge in misura insufficiente dalla discriminazione i propri dipendenti o destinatari (p. es. con linee guida e sanzioni, corsi di formazione continua e processi di lavoro garantiti).
Discriminazione strutturale / Razzismo strutturale	Il termine «discriminazione strutturale» definisce un'esclusione e una condizione di svantaggio di determinati gruppi radicate nella società e consolidatesi nel corso della storia, accettate come «normali» e, quindi, non necessariamente percepite o messe in discussione. Il polo opposto è il privilegio strutturale: gruppi e classi sociali dirigenti non sono consapevoli dei propri privilegi, che considerano «naturali» (nel dibattito americano: <i>white privilege</i>). Possono essere considerate razzismo strutturale anche visioni del mondo e degli esseri umani veicolate dalla tradizione, dalla socializzazione e dall'educazione che influenzano, perlopiù a livello inconscio, valori, atteggiamenti e azioni. Questi valori impliciti (<i>implicit bias</i>) sono profondamente radicati e non possono essere modificati con misure ad hoc individuali, ma richiedono una continua analisi critica delle strutture sociali che permetta di riconoscere e affrontare possibili effetti discriminatori.
Profiling razziale / Controlli personali indipendenti da un sospetto	Si parla di profiling razziale quando una persona è controllata da agenti di polizia o della sicurezza o da guardie di confine non in base a sospetti concreti, ma soltanto a causa delle sue caratteristiche fisionomiche, delle sue caratteristiche culturali (lingua, cognome) e/o della sua (presunta) origine etnica o fede religiosa. Criticato come non professionale e inefficace, in molti Paesi il profiling razziale è vietato per legge. Divieti e corsi di formazione continua non bastano tuttavia a modificare valori impliciti (cfr. sopra) e prassi istituzionali. È quindi importante adeguare la prassi della polizia in modo che gli episodi di profiling razziale possano essere controllati e sanzionati da organi indipendenti.

<p>Atteggiamento</p>	<p>Il termine «atteggiamento» definisce l'opinione, il pensiero o l'intimo sentire (positivo, negativo o stereotipato) di una persona su una determinata cosa o situazione.</p> <p>Se espressi in privato, le opinioni e il sentire personali sono protetti dalla libertà d'espressione e non sono legalmente perseguibili.</p> <p>Gli atteggiamenti razzisti non sfociano necessariamente in atti razzisti e non hanno necessariamente un fondamento ideologico. Possono però contribuire a un clima in cui le affermazioni razziste e gli atti discriminatori sono più facilmente tollerati o approvati.</p>
<p>Xenofobia</p>	<p>Il termine «xenofobia» designa un atteggiamento fondato su pregiudizi e stereotipi che valuta negativamente tutto ciò che è «straniero» e condanna come «straniero» tutto ciò che va rifiutato, ma non è diretto contro gruppi di persone specifici (razzificati).</p> <p>La xenofobia è spesso giustificata in quanto comportamento insito nella natura umana e dunque immutabile. I processi di stigmatizzazione hanno tuttavia sempre una radice culturale e sociale e possono quindi essere modificati.</p> <p>Il concetto è di uso corrente in convenzioni e documenti internazionali (spesso abbinato al concetto di razzismo: <i>racism and xenophobia</i>).</p>
<p>Razzismo contro i Neri</p>	<p>Il razzismo contro i Neri è riferito specificamente al colore della pelle e a caratteristiche fisionomiche.</p> <p>Le caratteristiche della razzificazione dei Neri sono visibili e immutabili. L'individuo è ridotto alla sua fisionomia, altre caratteristiche della personalità, come l'appartenenza «etnica» o religiosa, l'origine, il livello d'istruzione o le condizioni socioeconomiche, sono secondarie.</p> <p>Il razzismo contro i Neri costituisce il nucleo delle ideologie razziste sorte nel XVIII e XIX secolo a giustificazione dei sistemi di potere coloniali e dello schiavismo. Le immagini coniate dal colonialismo e dallo schiavismo condizionano ancora oggi la percezione dei Neri.</p> <p>Il razzismo contro i Neri comprende in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> – reati di matrice razzista quali attacchi all'integrità fisica o alla proprietà di Neri o di loro istituzioni (crimine d'odio [<i>hate crime</i>]); – dichiarazioni verbali o scritte, come la diffusione di concezioni del mondo denigratorie dei Neri, spesso gerarchizzanti e d'impronta coloniale, o l'incitamento alla violenza, all'odio o alla discriminazione (discorso d'odio [<i>hate speech</i>]); – la discriminazione diretta, indiretta e strutturale. <p>I termini utilizzati come autodesignazione (p. es. Neri o gente di colore) e le persone cui sono applicabili (soltanto le persone di ascendenza africana o tutte le persone dalla pelle scura) sono costantemente discussi e ridefiniti.</p> <p>(«Neri» è scritto con la maiuscola per sottolineare che non si tratta di un aggettivo o del colore della pelle, ma dell'autodesignazione di una categoria sociale.)</p>

<p>Razzismo antimusulmano</p>	<p>Il termine «razzismo antimusulmano» designa un atteggiamento di rifiuto nei confronti delle persone che si definiscono musulmane o sono percepite come tali.</p> <p>Nel razzismo antimusulmano può confluire anche il rifiuto delle persone originarie di determinati Paesi islamici o della pratica conservatrice o fondamentalistica di una fede.</p> <p>Il razzismo antimusulmano è riconducibile a una concezione del mondo (ideologia) esclusiva («noi-loro») fondata su immagini distorte e stereotipi negativi consolidatisi nella storia (il nemico arabo, orientalismo, crociate) che alimenta l'idea del «conflitto delle civiltà».</p> <p>Il razzismo antimusulmano comprende in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> – reati di matrice razzista quali attacchi all'integrità fisica o alla proprietà di musulmani o istituzioni musulmane (crimine d'odio [<i>hate crime</i>]); – dichiarazioni verbali o scritte, come la diffusione di concezioni del mondo antisemite o l'incitamento alla violenza, all'odio o alla discriminazione (discorso d'odio [<i>hate speech</i>]); – la discriminazione diretta, indiretta e strutturale. <p>Il termine «razzismo antimusulmano» è qui preferito a «ostilità antimusulmana» o «islamofobia», in quanto le misure statali contro la discriminazione dei musulmani intendono proteggere singoli individui e gruppi di individui, non una religione.</p>
<p>Ostilità antiebraica / Antisemitismo</p>	<p>Il termine «ostilità antiebraica» designa un atteggiamento di rifiuto nei confronti delle persone che si definiscono ebrei o sono percepite come tali.</p> <p>Il termine «antisemitismo» è usato oggi come iperonimo e in parte anche come sinonimo di tutti gli atteggiamenti antiebraici. L'antisemitismo è una forma specifica di razzismo, in cui a un'appartenenza religiosa (l'oggetto dell'ostilità antiebraica) viene fatta corrispondere un'appartenenza etnica (l'oggetto dell'antisemitismo).</p> <p>L'antisemitismo si fonda su una concezione del mondo (ideologia) esclusiva («noi-loro») che si esprime in discorsi complottisti ed è caratterizzata da immagini distorte e stereotipi negativi dell'«ebreo» consolidatisi nel tempo: gli «ebrei» sono visti come una collettività (assetata di potere, vendicativa, sanguinaria, amorale), che cospira per danneggiare e dominare l'umanità e resta un elemento estraneo e distruttivo nella società in cui vive.</p> <p>L'antisemitismo si concretizza in convinzioni ostili, pregiudizi o stereotipi che si manifestano – in modo evidente o confuso – nella cultura, nella società o in atti individuali, e mirano a offendere, screditare, emarginare, svantaggiare o anche considerare «diversi» per principio gli ebrei e le loro istituzioni.</p> <p>L'antisemitismo comprende in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> – reati di matrice razzista quali attacchi all'integrità fisica o alla proprietà di ebrei e istituzioni ebraiche (crimine d'odio [<i>hate crime</i>]); – dichiarazioni verbali o scritte, come la diffusione di concezioni del mondo antisemite o l'incitamento alla violenza, all'odio o alla discriminazione (discorso d'odio [<i>hate speech</i>]); – la discriminazione diretta, indiretta e strutturale;

	<p>– la negazione, la banalizzazione e la giustificazione dell'Olocausto e della Shoah (questi atti sono spesso combinati a discorsi complottisti e accusano – espressamente o implicitamente – la comunità ebraica di aver inventato il genocidio per trarne vantaggio o giustificano il nazionalsocialismo).</p> <p>In affermazioni ostili agli ebrei, i rimandi a ebrei od organizzazioni ebraiche possono essere dissimulati attraverso termini che trasportano vecchi stereotipi antiebraici, come «Rothschild» e «oligarchia finanziaria» o anche attraverso le designazioni «sionisti» e «Israele». In questi casi, per stabilire se si tratti di antisemitismo è determinante il contesto dell'affermazione.</p> <p>L'accento delle misure statali contro l'antisemitismo non è posto sulla protezione della religione di per sé, bensì sulla protezione delle persone. (Questa descrizione precisa e amplia la definizione operativa di antisemitismo dell'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto [IHRA].)</p>
Antiziganismo	<p>Il concetto di antiziganismo, coniato in analogia a quello di antisemitismo, è in uso dagli anni 1980 e designa l'atteggiamento ostile e caratterizzato da stereotipi negativi nei confronti di jensisch, sinti e rom e di altre persone e altri gruppi di persone percepiti come «zingari».</p> <p>L'antiziganismo si fonda su una concezione del mondo (ideologia) esclusiva («noi-loro») caratterizzata da immagini negative consolidate nella storia.</p> <p>L'antiziganismo comprende in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - reati di matrice razzista quali attacchi all'integrità fisica, alla proprietà o a istituzioni di jensisch, sinti o rom o di gruppi di persone percepiti come tali (crimine d'odio [<i>hate crime</i>]); - dichiarazioni verbali o scritte (discorso d'odio [<i>hate speech</i>]); - la discriminazione diretta, indiretta e strutturale; - l'esclusione sociale e la negazione delle basi per un modo di vita indipendente (a volte, ma non sempre, nomade). <p>Nel corso della storia, l'antiziganismo si è manifestato sotto forma di discriminazione economica, sociale o statale, di persecuzione politica, di espulsioni, internamenti, sottrazione dei figli, sterilizzazione coatta e genocidio organizzato dall'apparato statale, per esempio sotto il regime nazionalsocialista.</p> <p>Il termine «antiziganismo» non è incontestato, in quanto contiene la designazione razzista di «zingaro» e ne diffonde quindi il contenuto negativo anche se è usato in riferimento all'ostilità nei confronti degli jensisch, dei sinti e dei rom.</p> <p>(Questa descrizione precisa e amplia la definizione operativa di antiziganismo dell'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto [IHRA].)</p>
Estremismo di destra	<p>L'estremismo di destra si fonda sulla convinzione che gli esseri umani non siano tutti uguali e su un'ideologia dell'esclusione che può andare di pari passo con un elevato grado d'accettazione della violenza.</p> <p>Gli estremisti di destra sono convinti che le disuguaglianze siano dovute a fattori razziali, etnici e/o culturali e chiedono omogeneità etnica. I diritti fondamentali e i diritti umani non sono considerati principi validi dappertutto per tutti gli esseri umani. Il pluralismo dei valori della democrazia liberale e il cosiddetto multiculturalismo della società globalizzata sono rifiutati e combattuti.</p> <p>Questi principi fondamentali valgono anche per le persone e le organizzazioni che si definiscono «Nuova destra» o «Identitari». La loro idea di spazi etnicamente e culturalmente «puri» è incompatibile con la validità generale dei diritti umani e non può né ha mai potuto essere realizzata senza violenza.</p>

<p>Crimine d'odio (<i>hate crime</i>)</p>	<p>È definito «crimine d'odio» un reato motivato da odio o disprezzo nei confronti di persone o gruppi di persone e finalizzato alla loro esclusione. L'intenzione discriminatoria può avere motivazioni razziste, misogine, omofobe ecc. In Svizzera, il movente dell'odio può costituire un'aggravante e portare a una condanna più severa (DTF 133 IV 308). Il termine è discusso nel quadro di conferenze internazionali (p. es. nell'OSCE) ed è iscritto nel codice penale statunitense.</p>
<p>Discorso d'odio (<i>hate speech</i>)</p>	<p>I discorsi d'odio sono invettive rivolte direttamente ai destinatari o espresse ad altri che denigrano e diffamano una persona o un gruppo di persone. Nonostante i discorsi d'odio siano oggetto di intense discussioni sia a livello nazionale che a livello internazionale, non si è ancora giunti a una definizione giuridica unitaria di questo complesso concetto. Sebbene siano sempre denigratori – e, secondo la prospettiva, moralmente riprovevoli – non tutti i discorsi d'odio sono considerati abbastanza pericolosi da essere giuridicamente inammissibili e giustificare una limitazione della libertà d'espressione. In Svizzera, i discorsi d'odio possono tuttavia essere perseguiti in virtù di diverse disposizioni penali (p. es. art. 173, 174, 177, 180 o 261^{bis} CP) o in virtù della protezione della personalità prevista dal diritto civile (art. 28 del Codice civile [CC]). In virtù dell'articolo 4 della Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (ICERD; RS 0.104), i discorsi d'odio <i>razzisti</i> in relazione a gruppi etnici o religiosi razzificati o all'orientamento sessuale sono penalmente perseguibili (art. 261^{bis} CP). I discorsi d'odio sono diffusi soprattutto in Internet, il che spesso ne rende difficile il perseguimento. → Stahel, 2020: «Statu quo e misure contro i discorsi d'odio in Internet: panoramica e raccomandazioni»</p>